



TORINO SISTEMA SOLARE.

Why no nuke?

Political why

Il decreto legge del 25 giugno 2008, recante **Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria** e convertito in legge n° 133 del 6 agosto 2008 risponde alla necessità, ravvisata dal governo e ratificata dal Parlamento, di promulgare disposizioni urgenti per la promozione dello sviluppo economico del nostro Paese, per la stabilizzazione delle finanze e la competitività internazionale.

La legge in questione abbraccia campi differenti, spaziando dal sostegno alle imprese al problema della casa e dalla spesa sanitaria alla questione energetica.

In questo quadro così composito, l'art 7 enuncia sinteticamente la **strategia energetica nazionale**: diversificazione delle fonti energetiche, maggiore competitività e, en passant, comma d: realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare; d-bis) promozione della ricerca sul nucleare di quarta generazione o da fusione.

Una decisione di tale impatto sull'ambiente, sui territori e anche sui rapporti internazionali dell'Italia non può essere inserita nel novero di una serie di interventi a favore dello sviluppo economico del Paese, come si trattasse di un comune provvedimento fiscale.

Sappiamo bene anche noi che il referendum sul nucleare del 1987 non abolì in senso stretto le Centrali Nucleari e che quindi la realizzazione non sarebbe incostituzionale, ma l'opinione pubblica si esprime in quella situazione molto chiaramente e lo fece a sfavore del nucleare come strategia energetica, a seguito inoltre di mobilitazioni di protesta in tutta Italia (ricordiamo il concerto del 1983 a Torino).

I No furono 3 e furono molto chiari.

Sono passati più di anni, è vero, ma in che modo i cittadini sono stati interpellati, questa volta?

In che modo il Governo ha comunicato al Paese la decisione di riaprire un capitolo chiuso...*nel secolo scorso?*

Dopo i comunicati stampa e le ripetute sollecitazioni da parte delle associazioni ambientaliste, nonché di autorevoli studiosi della materia, le risposte sono state vaghe e laconiche.

Il silenzio, sperando nell'oblio e nella disattenzione.

In questo momento storico la crisi economica internazionale e, in Italia, il problema dell'istruzione catalizzano tutta l'attenzione e le energie; risulta quindi tutto sommato semplice fare leva su un'opinione pubblica distratta, che si accorgerà del provvedimento a giochi ormai chiusi.

Tanto più semplice, quanto inaccettabile.

Il nostro è un No ad un processo non condiviso, all'assenza di comunicazione, agli investimenti inopportuni e ad un allontanamento dalle strategie decise in seno all'Unione Europea.

La Campagna 20/20/20 – di cui diremo meglio nei capitoli seguenti- promossa dall'Unione Europea implica investimenti mirati, incompatibili (soprattutto in questo momento di crisi) con le spese necessarie per il

ripristino del nucleare; abbiamo deciso che le decisioni dell'Europa non ci riguardano? Abbiamo forse deciso che possiamo fare a meno dell'Unione Europea?

Quale sarebbe l'effetto sulle relazioni internazionali dell'Italia di fronte ad un tanto palese discostamento strategico?

La legge parla inoltre chiaramente di "realizzazione di impianti", non di riattivazione di quelli già esistenti. Quindi, cosa ne faremo dei 4 impianti dismessi di Trino Vercellese, Caorso, Latina e Garigliano? I lavori di smantellamento, imminenti da più di vent'anni, sono ora previsti per il 2016.

Dissemineremo il territorio nazionale di Centrali Nucleari?

Quali saranno i costi di smantellamento degli uni e costruzione degli altri?

Quasi nulla è dato sapere della costituzione dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare, a cui la Camera ha detto sì nei giorni scorsi.

Viste le premesse, considerato il preoccupante e reiterato silenzio e preso atto del pressappochismo che ha caratterizzato la vicenda dall'inizio, in relazione all'Agenzia ci viene da dire che "a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca".

Vogliamo un'Italia che non studi il modo migliore per consumare sempre di più e senza criterio; non vogliamo ritornare al passato, rischiando di compromettere il futuro, solo per proteggere il nostro miope presente.

Scientific why

Vorremmo qui citare, in premessa, le parole del prof. Luigi Sertorio, che in suo contributo (scaricabile nella sezione "documenti") scrive "La fisica nucleare è affascinante per il fisico, è argomento arcano per le persone di formazione umanistica, è terreno totalmente ignoto agli uomini che per professione si dedicano alla politica. [...] Non c'è solo la scienza usata male, c'è anche la scienza ignorata".

Il No scientifico non ci vede studiosi della materia, quindi non ci avventuriamo in pretestuose argomentazioni. Nello stesso tempo, ci fidiamo di chi, come Legambiente, Greenpeace e il WWF ha a cuore l'ecosistema di cui facciamo parte e per esso si batte quotidianamente.

Ci fidiamo di stimati docenti di fisica e anche della nostra capacità di analisi critica.

Il nostro è un No anche scientifico, perché le argomentazioni del Sì ci sembrano poco consistenti, oltre che tutte da verificare.

Il nostro è un No anche scientifico perché dovremmo imparare dal passato e, checché se ne dica, Chernobyl fa paura.

Il nostro è un No scientifico perché la Terra non può sostenere un depauperamento di risorse come quello che stiamo portando avanti, senza criterio, da 250 anni.

Il nostro è un No anche scientifico perché lo studio del nucleare di IV generazione non ha ancora prodotto risultati certi, perché la questione dello smaltimento delle scorie non ha soluzioni concrete, perché tutti gli studi internazionali dimostrano che il nucleare è la tecnologia più costosa e meno competitiva.

Per quanto faccia paura e non ci piaccia, c'è scientificamente bisogno di consumare di meno, non di produrre di più.

Tra l'atomo e il sole, preferiamo il sole.